

RESOCONTO STENOGRAFICO

140.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	11663, 111677
Presidente	11677	Mozione Maselli n.1-00049 sulle popolazioni saharawi (Discussione):	
Disegno di legge di conversione:		Presidente	11667, 11670
(Annunzio della presentazione)	11677	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	11668 11670
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11677	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11673
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11670
S. 1867. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (approvato dal Senato) (2998)	11667	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11667
Presidente	11667	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11674
		Per fatto personale:	
		Presidente	11676

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1997

	PAG.		PAG.
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale)	11676	Presidente	11663, 11664, 11665, 11666
Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11676	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	11664
Proposte di legge (Discussione):		Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11666
REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423);		Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11664, 11665
PISCITELLO ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale (2841)	11663	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11666
		Ordine del giorno delle sedute di domani	11678

La seduta comincia alle 16,40.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 gennaio 1997.

(È approvato).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Marianna Li Calzi e Stefano Bastianoni hanno comunicato di aderire al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tali richieste.

Poiché con le adesioni dei suddetti deputati il gruppo di rinnovamento italiano ha reintegrato, ai fini dell'applicazione della delibera dell'Ufficio di Presidenza del 30 gennaio 1997, il numero minimo di componenti prescritto dall'articolo 14, comma 1, del regolamento, esso rimane regolarmente costituito.

Comunico altresì che, con lettera in data odierna, il deputato Nicola Miraglia Del Giudice ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di alleanza nazionale, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione delle proposte di legge: Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423); Piscitello ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale (2841).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali; Piscitello ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale.

Avverto che è stata presentata, dai deputati Deliberto ed altri, una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40, del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Ricordo che nella seduta odierna non sono previste votazioni e quindi non si può oggi procedere alla votazione della questione pregiudiziale; ricordo infatti che vi è un'intesa di massima della Conferenza dei presidenti di gruppo affinché le pregiudiziali non siano discusse nei giorni in cui non sono previste votazioni, lasciando la possibilità di iniziare la discussione sulle linee generali con alcuni interventi successivi. Chiedo perciò al collega Deliberto ed ai colleghi di rifondazione comunista se vi siano obiezioni a che si proceda così o se insistano affinché la pregiudiziale sia svolta prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, ricordo bene che in circostanze passate vi è stata un'intesa tra i presidenti di gruppo; ma, appunto, d'intesa si è trattato: preventivamente si è discusso della questione ed il Presidente ha invitato i proponenti delle questioni pregiudiziali a farle votare successivamente allo svolgimento di alcuni interventi nella discussione sulle linee generali.

Poiché in questo caso, come tutti sappiamo e come il Presidente ha ricordato, non vi è stata un'intesa preventiva, insisto, a nome del gruppo di rifondazione comunista, perché la votazione avvenga ai sensi del regolamento, cioè precedentemente all'inizio della discussione sulle linee generali. Successivamente, se il Presidente me ne darà occasione, entrerò nel merito della pregiudiziale medesima.

PRESIDENTE. Intendo ricordare che, come è noto, non abbiamo mai separato la discussione delle questioni pregiudiziali dal momento della loro votazione, il che vuol dire che la discussione della questione pregiudiziale avverrà in data da destinarsi, presumibilmente o domani sera o mercoledì.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, ma mi sembra che le prassi siano, purtroppo, nel senso di separare le discussioni delle questioni pregiudiziali dalle votazioni sulle medesime o per lo meno che esistano molti casi sia dell'una specie che dell'altra. Siamo perciò di fronte ad una questione che desidero ricordare.

Del provvedimento all'ordine del giorno è stata chiesta la calendarizzazione da gruppi dell'opposizione. È una delle prime, anzi forse la prima richiesta di calendarizzazione avanzata dall'opposizione secondo le vigenti norme del regolamento, in base alle quali i gruppi di opposizione, tenendo conto della loro con-

sistenza numerica, hanno il diritto di vedere calendarizzati i provvedimenti di loro interesse. Come dicevo, credo che questa sia la prima volta che ciò accade; mi corregga se sbaglio.

PRESIDENTE. No, credo che sia la seconda o la terza.

GIUSEPPE CALDERISI. La seconda o la terza dall'inizio della legislatura; comunque, non mi sembra che vi sia grande differenza. Non so quali siano state le altre.

PRESIDENTE. Il provvedimento sulla Federconsorzi e poi un altro provvedimento per il quale era stata chiesta la procedura d'urgenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Credo comunque che sia la prima richiesta avanzata dal gruppo di forza Italia. Si tratta allora di capire se vi sia il diritto di giungere al voto — in questo si sostanzia il diritto — in tempi ragionevoli. Su questa proposta abbiamo svolto — lo voglio ricordare — discussioni in Commissione molto articolate e, poi, nella Conferenza dei presidenti di gruppo ci siamo trovati tutti d'accordo nel rinviare questa discussione al momento successivo alla decisione della Corte costituzionale sui referendum; ci siamo espressi in tal senso proprio per non creare interferenze, per far sì che questa decisione della Corte venisse assunta al di fuori di una interferenza del Parlamento e che la stessa discussione si potesse svolgere in un clima più sereno. Abbiamo dato il nostro consenso al riguardo però, nel momento successivo alla decisione della Corte, credo che si debba procedere alla discussione del provvedimento.

Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi la settimana scorsa ci era stato garantito che sulla proposta di legge in esame saremmo giunti alla votazione finale. Presidente, occorre allora fare in modo che ciò possa accadere.

È, quindi, opportuno che venga avviata la discussione del provvedimento, senza passare all'esame di altri punti dell'ordine del giorno. Alla luce di questa situazione che, nella riunione di pochi minuti fa della Conferenza dei presidenti di gruppo non conoscevamo, chiedo un'altra convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo; avanzo tale richiesta perché il presidente del gruppo di rifondazione comunista-progressisti non ha comunicato — avrebbe potuto farlo dieci minuti fa — nella Conferenza dei presidenti di gruppo che avevano intenzione di presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Chiedo — ripeto — la convocazione di una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per capire se e in che modo potremmo garantire che entro questa settimana si possa giungere alla votazione finale delle proposte di legge in esame. Si tratta di definire i tempi su tutti gli aspetti compresi quelli già decisi poco fa sulle quote latte. Si tratta inoltre di ampliare il numero delle sedute cominciando magari dal mattino e di prevedere sedute notturne: nella sostanza, di ricorrere a tutti gli strumenti che possono essere a nostra disposizione affinché si possa giungere alla votazione finale delle proposte di legge in esame.

Avanzo quindi una richiesta formale di una convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Rifletteremo sulla questione da lei posta: la ringrazio, presidente Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. La mia richiesta è, semmai, di cominciare la discussione.

PRESIDENTE. Però, le due richieste sono alternative: o chiede la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, o l'inizio della discussione.

GIUSEPPE CALDERISI. Se continuiamo i lavori, allora procediamo nella discussione; se la seduta viene sospesa, facciamo la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, poiché la prassi assolutamente prevalente, anche per ragioni di correttezza, non essendovi dichiarazioni di voto sulle questioni pregiudiziali, è di non disgiungere la discussione dal voto — perché, altrimenti, il voto diventa veramente un puro voto di schieramento senza che siano state ascoltate le ragioni dei presentatori delle pregiudiziali — sono contrario a disgiungere il momento della discussione dal momento del voto. Prendo, però, atto volentieri della sua richiesta di convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per deliberare quando discutere di questa pregiudiziale...

GIUSEPPE CALDERISI. Di tutto l'iter!

PRESIDENTE. Come lei sa meglio di me, onorevole Calderisi, se una proposta di legge non viene approvata entro il tempo stabilito dal calendario, è prevista la sua calendarizzazione con tempi contingentati la volta successiva. Questa è quindi una questione diversa.

Convoco quindi la Conferenza dei presidenti di gruppo alle 19 di questa sera, per poter prendere in esame la questione; anche se per la seduta di domani è stato calendarizzato l'esame di una mozione di sfiducia individuale. In ogni caso, mi pare che qualunque gruppo abbia il diritto di chiedere — ha perfettamente ragione — la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Noi non abbiamo posto problemi nelle settimane precedenti relativamente alla calendarizzazione di questa proposta, che è diritto dell'opposizione chiedere ed è diritto-dovere del Presidente — oltre che della Conferenza dei presidenti di gruppo — inserire nel calendario, se lo si ritiene necessario. Tuttavia, non condivido — e lo dico con il massimo rispetto — l'interpre-

tazione che viene data del regolamento, adesso dal Presidente, di non disgiungere il momento della votazione sulla pregiudiziale rispetto alla discussione medesima; non la condivido perché la prassi precedente — ed io l'ho vissuta da presidente di gruppo anche nella passata legislatura — ci ha portato più volte alla votazione di pregiudiziali — in quanto pregiudiziali — o prima dell'inizio della discussione, o questioni sospensive nel corso della discussione sulle linee generali, interrompendo la discussione, come prevede chiaramente il regolamento della Camera.

Aggiungo che in questo caso, dal momento della calendarizzazione a quello della discussione (cioè, al momento odierno) sono intervenuti fatti nuovi e rilevanti: mi riferisco in particolare al fatto che siano intervenute — come tutti sappiamo, perché è bastato leggere i giornali della scorsa settimana — numerose ed unanimi dichiarazioni dei principali costituzionalisti italiani che hanno sostenuto che questa norma — ove venisse approvata dal Parlamento — sarebbe incostituzionale. Dunque la pregiudiziale di costituzionalità che ho presentato a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti non è semplicemente un'iniziativa di parte, ma viene da sollecitazioni di larga parte dell'opinione pubblica democratica e costituzionalistica italiana.

Mi permetto quindi di chiedere al Presidente che tale pregiudiziale venga sottoposta a votazione nominale con procedimento elettronico; mi rendo conto, apprezzate le circostanze, che nella seduta odierna sarà difficile raggiungere il numero legale, ma d'altra parte si deve prendere atto della situazione, ed il regolamento in proposito è abbastanza chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, esiste una sorta di accordo tra gentiluomini per il quale il lunedì non si procede a votazioni, per non rischiare di rendere accidentale l'andamento dei lavori in relazione a maggioranze casuali. Confermo pertanto il mio orientamento diretto a convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per le 19.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Avevo chiesto di intervenire dopo l'intervento del collega Diliberto, ma sono stato preceduto dalle sue precisazioni, signor Presidente, poiché intendevo soltanto ricordare che, nel momento in cui è stato definito il calendario dei lavori dell'Assemblea, introducendo la possibilità di iniziare la discussione generale dei provvedimenti nel corso della seduta del lunedì pomeriggio, vi era stata l'unanime intesa in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo di procedere nel senso che lei ha ricordato.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non voglio certamente contestare la sua decisione, che rispecchia un'interpretazione sicuramente valida del regolamento, però nutro anch'io parecchi dubbi sul fatto che sia effettivamente opportuno e produttivo procedere in questo senso, perché si rischia di operare una scissione, come osservava il collega Diliberto, fra l'inizio della discussione generale, che poi verrebbe accantonata...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei che ci chiarissimo reciprocamente le idee. Le cose non stanno così: ho chiesto al presidente Diliberto se fosse disponibile a ritirare la pregiudiziale, a consentire l'avvio della discussione senza tuttavia concluderla ed a presentare la pregiudiziale prima che termini la discussione generale; l'onorevole Diliberto mi ha risposto di no, come è suo diritto, e che vorrebbe che il voto sulla pregiudiziale fosse precedente all'inizio della discussione sulle linee generali.

ALBERTO LEMBO. Probabilmente avevo capito male. Se le cose stanno così, allora va bene.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame del secondo punto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 1897.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (approvato dal Senato) (2998) (ore 16,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

Ricordo che nella seduta del 2 gennaio 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che è stata presentata dal deputato Calderisi una questione pregiudiziale di costituzionalità (vedi l'allegato A), della quale per chiarezza do lettura:

« La Camera, considerato che il disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, pone dubbi di costituzionalità in relazione all'articolo 32 della Costituzione,

delibera di non passare all'esame del disegno di legge di conversione n. 2998 ».

Poiché si verifica lo stesso caso di cui al primo punto dell'ordine del giorno, ritengo di passare all'esame del terzo punto, concernente la discussione della mozione Maselli n. 1-00049. Al fine di dare modo all'onorevole Maselli di predisporre alla sua illustrazione, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,25.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

**Discussione di una mozione
sulle popolazioni saharawi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Maselli ed altri n. 1-00049 (vedi l'allegato A).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Soda che illustrerà anche la mozione Maselli n. 1-00049, che ha dichiarato di sottoscrivere. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, la mozione all'ordine del giorno, che reca la prima firma dell'onorevole Maselli, che non è potuto intervenire, pone all'attenzione dell'Assemblea le condizioni di stallo e di incertezza che si sono determinate nelle trattative già in corso tra il Regno del Marocco ed il Fronte Polisario, che rivendica autonomia ed indipendenza.

La strada che era stata individuata, quella del referendum nei territori del Sahara occidentale, non è stata praticabile proprio per la situazione di conflitto che si è determinata e che ha comportato anche l'interruzione delle trattative, con il rischio che si riprenda la lotta armata.

La mozione sottolinea in particolare le condizioni di tanti profughi da quei territori, profughi che sono ospitati, in condizioni durissime, nel Sahara algerino. Tali condizioni diventano, tra l'altro, ogni giorno più intollerabili, con il rischio di un collasso complessivo per quanto riguarda le condizioni sanitarie ed alimentari di queste popolazioni, in particolare dei bambini e degli anziani.

La mozione impegna pertanto il Governo a farsi sollecito portatore della necessità di giungere al più presto ad una soluzione pacifica del conflitto, utilizzando ogni strumento diplomatico e politico. Impegna altresì il Governo a sostenere presso l'Assemblea delle Nazioni Unite la causa della pace e delle popola-

zioni saharawi costrette all'esilio da ormai troppi anni, in condizioni — come dicevo — insostenibili.

La mozione infine richiede un impegno concreto al Governo italiano affinché provveda a stabilire contatti sistematici, organici e permanenti con la delegazione del Fronte Polisario, che è presente nel nostro paese, al fine di coordinare tutte le iniziative assistenziali e di solidarietà organizzate dagli enti politici territoriali, dalle regioni, dai comuni, dalle provincie e soprattutto da molte associazioni di volontariato.

Tale espressione della nostra solidarietà va sostenuta con un forte impegno del Governo attraverso iniziative mirate e progetti concreti di cooperazione e di sviluppo.

Ci rendiamo conto del fatto che, sul pianeta, le condizioni di povertà e di miseria, i conflitti etnici, le rivendicazioni di autonomia e di sovranità siano molti; quindi la scelta di portare oggi all'attenzione dell'Assemblea e del Governo la situazione delle popolazioni saharawi può apparire limitativa. In effetti, però, se non si determina intorno a questi fenomeni un'attenzione mirata e particolare, soprattutto che colleghi le iniziative governative alle necessità delle parti più deboli e più abbandonate di quelle popolazioni, maggiormente a rischio di distruzione totale — mi riferisco agli anziani ed ai bambini — la coscienza dell'umanità verrà ad essere distrutta e calpestata.

Auspico quindi che il Governo italiano faccia propria la solidale partecipazione che la mozione sollecita e che il nostro paese, le sue istituzioni — non soltanto quelle locali, territoriali ma anche quelle al massimo livello, di Governo — siano pronti e capaci di raccogliere questa sofferenza, di ridurla, alleviarla e garantire comunque alle popolazioni interessate innanzi tutto la sopravvivenza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare è l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Onorevoli colleghi — scusatemi se mi viene da ridere data la

presenza in Parlamento — prima di entrare nel merito di questa mozione, tengo a poter fare qualche cenno storico sulla situazione del Sahara occidentale, per offrire, a coloro che non conoscono il problema, la possibilità di esprimere un voto ragionato e cosciente.

Il Sahara occidentale confina a nord con il Marocco, a nord-est con l'Algeria ed a sud-est con la Mauritania: 266 mila chilometri quadrati, di cui il 98 per cento di deserto. È abitato dai discendenti degli arabi e dei berberi che, tempo addietro, formavano una confederazione di tribù.

È nel 1478 che giungono i primi spagnoli sul territorio, ma soltanto nel 1881 la loro presenza si estende in maniera considerevole.

Nel 1912 la Convenzione di Madrid fissa, tra Francia e Spagna, le frontiere definitive della colonia. Nel 1922 gli spagnoli si installano a La Guera e a El Ayoun e nel 1934 occupano Smara, la capitale religiosa.

Nel 1950 vengono scoperti considerevoli giacimenti, tra cui quelli di fosfati di Bou Craa, i più grandi a cielo aperto.

Nel 1973 è fondato il Fronte Polisario (Fronte popolare per la liberazione della Saquia el Hamra e del Rio de Oro), composto allora in gran parte da studenti che vivevano o lavoravano in Marocco. Il loro motto era: « La libertà è sulla punta del fucile », ed il loro obiettivo la partenza degli spagnoli e l'indipendenza del territorio.

Dopo qualche atto simbolico contro gli spagnoli, nel 1975 il Fronte Polisario, sostenuto dalla Libia e poi dall'Algeria e ancora, in forma più indiretta (a tutt'oggi è così) da Cuba, diventa una forza militare considerevole, che verso la fine degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta, non solo è all'altezza di misurarsi con le FAR (l'esercito marocchino), ma porta la guerra sul territorio storico del Marocco.

All'inizio del 1976 il Fronte Polisario proclama la nascita della Repubblica araba Sahraoui democratica (la cosiddetta RASD), riconosciuta da una decina di paesi del Terzo mondo e che il Marocco definisce « Repubblica fantasma ».

Nel novembre del 1975 il re Hassan II organizza una marcia pacifica chiamata «marcia verde» (verde perché è il colore dell'Islam) per recuperare le province marocchine del Sahara, proprio mentre Franco agonizzava.

Il Governo spagnolo, preso di sorpresa, firma gli accordi di Madrid, con i quali trasferisce l'amministrazione, e non la sovranità, del territorio al Marocco ed alla Mauritania, in attesa di organizzare un referendum di autodeterminazione e nel giro di tre mesi abbandona completamente la ex colonia.

Nel 1975 una missione delle Nazioni Unite, inviata nel Sahara occidentale, insiste nella sua relazione sulla necessità di permettere al popolo saharawi di decidere della sua sorte liberamente, nella pace e nella tranquillità.

I quindici anni di guerra che sono seguiti hanno provocato 40 mila vittime tra morti e feriti; un censimento ufficiale realizzato nel 1974 aveva stabilito che gli abitanti autoctoni erano meno di 75 mila.

Nel 1991 è approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la creazione di una missione denominata «Minurso», incaricata di instaurare e supervisionare il cessate il fuoco e di organizzare il referendum di autodeterminazione, identificando i futuri elettori sulla base di criteri fissati da Perez de Cuellar e confermati in seguito da Boutros Ghali.

Il costo totale della missione «Minurso» era stato fissato allora in 200 milioni di dollari (naturalmente, la cifra è stata notevolmente superata). Nonostante i cinque anni di tregua, non è stato possibile siglare alcun accordo tra il Marocco ed il Fronte Polisario. Il costo esorbitante dell'operazione e il fallimento eclatante della missione hanno portato il Consiglio di sicurezza a sospendere il processo il 29 maggio 1996, confermando alla «Minurso» soltanto il mandato per il mantenimento del cessate il fuoco.

Il referendum di autodeterminazione non è più di una lontana prospettiva, condizionata peraltro dalla ripresa dei negoziati diretti tra i marocchini ed i responsabili del Fronte Polisario: ripresa

difficile, dato che quest'ultimo ha rifiutato l'ultimo tentativo, una proposta di incontro nella sede di New York delle Nazioni Unite. Come può la missione «Minurso» svolgere un lavoro di natura arbitrare se i giocatori rifiutano di giocare? Questo è stato il grido di disperazione di alcuni membri della commissione delle Nazioni Unite.

Ora che l'azione dell'ONU arriva al termine e che il dialogo tra i due protagonisti è ad un punto morto, la sensazione è che si ricominci daccapo, ossia che si torni alla guerra.

In questi vent'anni la situazione del Sahara occidentale è cambiata. I sostegni dell'Algeria e della Mauritania sono venuti meno per ragioni interne (economiche e politiche) oltre che per esaurimento, per stanchezza. Il Marocco, che in questi vent'anni di conflitto — come conferma anche il Parlamento europeo — si è reso colpevole anche di gravi violazioni dei diritti dell'uomo — è vero — ha investito nel Sahara occidentale miliardi di dollari in infrastrutture moderne e in forniture per una popolazione che ormai è arrivata a 400 mila abitanti, nessuno dei quali sembra essere più disposto a rinunciare alla propria terra, antica o di adozione, per grazia di un referendum sempre più ipotetico.

Senza spingerci fino a dire che l'autodeterminazione sia ormai una questione irrealizzabile, dobbiamo tuttavia avere un approccio realista, che deve tener conto sia delle evoluzioni avvenute nel contesto regionale sia delle nuove realtà del territorio, realtà che i dirigenti del Fronte Polisario, incastrati nel loro dogmatismo paleomarxista, rifiutano di considerare.

Appare chiaro, a questo punto, che un nuovo conflitto sulle sabbie del Sahara non assomiglierebbe in niente a quello di dieci anni or sono.

Il Parlamento europeo, nel giugno scorso, ha tempestivamente votato una risoluzione che invita gli Stati membri dell'Unione europea a muoversi in favore di un'azione di pace e di sostegno del verdetto delle Nazioni Unite.

L'Italia ha il dovere di condurre una politica estera in linea con i propri alleati e con gli altri Stati membri dell'Unione europea. Inoltre, l'Italia dovrebbe poter svolgere un ruolo da protagonista nel Mediterraneo: proprio per la situazione e la storia di molti paesi della suddetta area, dovrebbe essere un ruolo di mediatore, di chi è convinto che la pace e la libertà siano i beni fondamentali e preziosi di qualsiasi democrazia.

Auspichiamo altresì che l'Italia possa, voglia e riesca a svolgere un ruolo di promotore di pace, ma soprattutto che sappia essere un arbitro equidistante e neutrale, indispensabile per il raggiungimento dello scopo nobile della pace. Auspichiamo anche che l'Italia si ricordi che l'arbitro non indossa mai la maglia di una delle squadre; e lo ricordo all'Ulivo, che finora ha dato soltanto prova di esercitare un'equidistanza — e chiedo scusa ai padri della lingua italiana — sempre a favore di una delle parti, proprio a chi, sul piano interno — e lo abbiamo visto ancora in questi ultimi giorni — dovrebbe essere garante e quindi neutrale. Ma anche sul piano esterno abbiamo ricevuto prove di vario genere: la più eclatante ci è stata fornita dall'onorevole Bertinotti il quale, ingerendosi nei fatti interni di un altro paese, si è recato ufficialmente a santificare il comandante Marcos!

Sostenere, come si fa nella mozione in esame, che una parte dei cittadini di un paese abbia il diritto di decidere il proprio destino, schierandosi così per una delle parti, è in contraddizione con quanto è accaduto in questi giorni, quando agli italiani è stato negato il diritto di esprimersi sulle questioni sollevate da una parte consistente di essi: ben 12 milioni di cittadini hanno firmato. Consideriamo quindi opportuno che, almeno nelle questioni internazionali, il Governo mantenga quell'atteggiamento di decenza che rifiuta di manifestare nei confronti dei cittadini italiani.

Ben venga, quindi, un impegno del Governo per la difesa della pace, nonché quello per sostenere le Nazioni Unite nello

svolgere un ruolo per il mantenimento e la conferma definitiva di una pace consensuale. Ma diciamo «no» a parteggiare per una delle parti e «no» ad iniziative apparentemente umanitarie, che portano con sé un solo significato inaccettabile: l'ingerenza nei problemi interni di un paese amico.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Niccolini e Calzavara, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Michelangeli non risulta iscritto a parlare, ma ha segnalato la sua intenzione di intervenire nella discussione sulle linee generali della mozione. Ricordo che l'iscrizione a parlare deve avvenire un'ora prima dell'inizio della discussione; tuttavia, considerate le circostanze, ritengo, in via eccezionale, di potergli consentire di parlare.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei sapere quali sono le circostanze di cui lei parla. Poiché in altri casi analoghi la parola non è stata concessa, non vedo perché ciò debba avvenire oggi, anche se siamo presenti in pochi!

PRESIDENTE. Le circostanze riguardano il fatto che si tratta di un argomento importante e che alcuni deputati non si sono iscritti a parlare per tempo in quanto la discussione della mozione è stata anticipata.

Come ho concesso all'onorevole Soda di illustrare la mozione, posso consentire anche all'onorevole Michelangeli di intervenire.

SANDRA FEI. L'onorevole Soda ha sottoscritto la mozione: non era una concessione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Michelangeli.

MARIO MICHELANGELI. Faccio ammenda per non aver avanzato prima, secondo quanto dispone il regolamento, la mia richiesta di iscrizione a parlare.

Comunque, sono anch'io tra i firmatari della mozione e sono qui dalle 16; una « svista » regolamentare non mi ha consentito di iscrivermi a parlare. Faccio ammenda, ripeto, e ringrazio il Presidente per avermi dato la parola.

Vorrei dire alla collega Frei, che in modo così puntiglioso ci ha ricordato la storia di questa disgraziata parte dell'Africa e di questo disgraziato popolo africano, che si tratta anzitutto di capire se tale popolo esista, se abbia o meno una sua autonomia ed una sua identità storica, politica o culturale. Sulla base di questo, occorre poi capire se abbia il diritto di aspirare legittimamente alla propria indipendenza, di esercitare quindi l'autodeterminazione. Da quanto ha detto la collega Frei emerge, a mio avviso, con sufficiente chiarezza che vi è un retroterra culturale, storico, politico, sociale, che ci porta ad affermare che il popolo in questione ha diritto alla sua autodeterminazione.

La collega Frei ci ha dato una lezione a proposito di libertà e di democrazia ed ha concluso il suo intervento affermando che non bisogna parteggiare per una delle parti. Anzi, ha rimproverato il Governo dell'Ulivo ed anche il nostro partito, in particolare il compagno Bertinotti, per essersi schierati, come era giusto che facessero e secondo quella che è ormai la nostra storica posizione, a favore di tutti i popoli che lottano per la propria liberazione, per la propria indipendenza, nel Messico come nel Sahara occidentale. Di ciò siamo orgogliosi e questo ci ha dato un attestato (anche se indirettamente e con altri scopi) di attiva solidarietà internazionale, che pratichiamo e continueremo a praticare.

La storia del Sahara occidentale sembra quella di un popolo dimenticato. Quanti si ricordano, infatti, del popolo saharawi e del Fronte Polisario, che lotta per la propria indipendenza contro l'occupazione del Marocco? Non molti, e mi fa piacere che questa sera il Parlamento si stia occupando di questa vicenda. Nel corso del 1994 e del 1995 sono state assunte importanti risoluzioni a favore della causa in diverse sedi istituzionali a

partire dalla IV Commissione, per la decolonizzazione dell'ONU (27 ottobre 1994), fino alla risoluzione del Parlamento europeo del 18 marzo 1995 ed alle timide prese di posizione del Governo italiano, sollecitato da più parti per l'applicazione del piano di pace del 1991. Un piano di pace che, anziché prevedere la piena indipendenza, implicava l'indizione di un referendum per l'autodeterminazione sotto controllo ONU, previa verifica degli aventi diritto, clausola alla quale il Governo del re del Marocco si è attaccato fino a stravolgere il significato stesso del referendum.

L'intenzione del Marocco era e resta — lo ha confermato indirettamente, sebbene non esplicitamente, la collega Frei — quella di fare insediare coloni marocchini (oltre 100 mila) nel Saharawi, al fine di determinarne l'esito a suo favore. Dopo cinque anni dall'approvazione ed accettazione del piano di pace, si è oggi giunti ad uno stallo generale che, di fatto, favorisce il Marocco, che occupa gran parte dei territori ed esercita pesanti repressioni nei confronti delle popolazioni saharawi, che contano 800 *desaparecidos* e centinaia di uomini e donne imprigionati in condizioni disumane e sottoposti a sevizie e torture, con i caschi blu incapaci di compiere il loro dovere. Potrei riportare i documenti di giuristi indipendenti che dovevano controllare la situazione dei prigionieri di guerra sia all'interno del Fronte Polisario sia in Marocco. Ebbene, mentre il Fronte Polisario ha concesso la visita a tutti i prigionieri rinchiusi nelle ben poche carceri di cui dispongono (visto che vivono in campi profughi), il Marocco ha consentito la visita solo a 75 prigionieri politici. Contro la liberazione di oltre 200 prigionieri politici da parte del Fronte Polisario, poi, abbiamo assistito ad una scarsa presa di posizione del Marocco in questa direzione.

L'ex ambasciatore repubblicano degli Stati Uniti — repubblicano, si badi bene — nella forza di pace (la Minurso come ha ricordato poc'anzi la collega Frei), Frank Roody, ha definito l'ONU, in una relazione al congresso del suo paese, un giocattolo

in mano al Marocco. Oggi nessuno parla, nell'ambito della grande stampa, di questa causa caduta nell'oblio del nuovo ordine mondiale che vede l'ONU sempre più in crisi, incapace di imporre anche un semplice piano di pace già concordato e la cui gestione è costata fino ad oggi oltre 250 milioni di dollari. Quell'ONU che davanti alle difficoltà ha ceduto alle pressioni ed alla linea di dissolvenza del Marocco.

Se oggi l'Italia scegliesse di non parteggiare per una causa giusta dimostrerebbe di favorire il processo che il Marocco intende perseguire e che qui la collega Frei ha in qualche modo sostenuto: la linea di dissolvenza del Marocco. Con una risoluzione del 29 maggio 1996 l'ONU ha praticamente abdicato al suo ruolo, come già ha ricordato la collega, minacciando il ritiro del proprio contingente se entro novembre non si fossero registrate novità tra le parti. Entro novembre non si è registrata alcuna novità, è stata assegnata un'altra proroga alla Minurso ed il contingente è stato ridotto; come se le parti — bisogna dirlo — fossero uguali e non ci trovassimo invece di fronte ad un Governo occupante, prepotente, arrogante e forte della sua potenza economica e militare, che vuole mantenere il Sahara occidentale, ricco di materie prime, sotto il suo totale controllo, costi quel che costi. Si vuole far dimenticare al mondo che esiste questo problema, che solo a chiacchiere i governi occidentali dicono di voler risolvere, quando addirittura, come la Francia, non sostengono apertamente il Marocco.

A questo *status quo* ci siamo opposti in molti e crediamo che anche il Governo italiano debba svolgere il suo ruolo, non solo per le ragioni che ho sottolineato e che ha ricordato anche l'onorevole Soda illustrando la mozione. Non solo perché questo è un popolo che ha diritto ad aspirare alla propria autodeterminazione e ad avere una sua storia. Non solo perché una risoluzione dell'ONU afferma che questo popolo deve comunque avere una propria autodeterminazione che, salvo referendum, già avrebbe dovuto avere. È ora previsto un referendum, che

tuttavia è stato bloccato per volontà del Marocco, non si procede più alla identificazione dei potenziali elettori e ciò non fa che favorire lo stesso Marocco.

Il Governo italiano, a nostro avviso, deve impegnarsi per far riprendere il processo di pace, per giungere all'autodeterminazione di questi popoli, proprio per il ruolo che deve svolgere anche nel Mediterraneo, ma deve altresì svolgere, così come è avvenuto in passato nei confronti dell'OLP di Arafat, un'azione diversa anche nei confronti del Fronte Polisario, riconoscendone almeno lo *status* di interlocutore in Italia. Il nostro Governo deve coordinare le iniziative che tante associazioni del volontariato ed enti locali hanno intrapreso per dare una mano alle centinaia di migliaia di profughi che vivono, ad esempio, nei pressi della città di Tindouf (oltre 200 mila), in condizioni disumane e che non possono aspirare ad avere nemmeno un minimo di autonomia per quanto riguarda il lavoro, vivendo in una realtà desertica e che sopravvivono solo grazie agli aiuti internazionali.

Mi chiedo perché il nostro Governo non destini una sia pur modesta quota degli stanziamenti previsti per lo sviluppo e la cooperazione internazionale anche a questo popolo! Un popolo, desidero ricordarlo, che ad oggi è completamente dimenticato e che con il nuovo ordine mondiale rischia di scivolare tra le righe della storia, dimenticato da tutti e dal mondo. Ma ciò può significare anche — desidero dirlo al nostro Governo, come ricordava la collega Frei, sebbene non se ne rendeva conto — che se non si attua un processo di pace, potremmo trovarci di fronte alla ripresa di un conflitto armato in una zona già altamente esplosiva, come dimostrano tutte le vicende della vicina Algeria e la politica interna dello stesso Marocco, dove forse alla morte del sovrano si potrebbero determinare gravi situazioni.

È necessario che rapidamente questo processo di pace si attivi, abbia una sua conclusione, per arrivare finalmente all'indizione del referendum e quindi — mi

auguro - all'autodeterminazione di quel popolo, il quale evidentemente potrà decidere anche diversamente.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SANDRA FEI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine della discussione sulle linee generali della mozione.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

L'onorevole Maselli ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00049.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor sottosegretario, innanzitutto desidero scusarmi per la mia assenza dovuta ad un ritardo di cinquanta minuti del treno su cui viaggiavo.

Colgo l'occasione per spiegare alcune cose e per cercare di trovare una linea che ci dia unità. La situazione tragica della popolazione saharawi, fin dalla caduta del dominio spagnolo sul territorio e la conseguente nascita del Fronte Polisario, sembrava aver trovato una soluzione nel 1988, quando il re Hassan II, che fino ad allora aveva rivendicato l'assoluta sovranità del Marocco sulle cosiddette province sahariane, accettava la mediazione dell'ONU, cui si affidava il Fronte Polisario. Si stabilì allora che si sarebbe dovuto svolgere un referendum per decidere il futuro del paese. Nell'estate del 1991 la preparazione del referendum subisce una sosta, perché non si riesce a stabilire in quali condizioni si debba svolgere, chi abbia il diritto di parteciparvi, anche per l'immissione dall'esterno nel territorio di coloni marocchini.

Intanto buona parte della popolazione è costretta a lasciare la propria terra, vivendo in tendopoli ed in condizioni di grande difficoltà. Se un collasso di questa popolazione non è ancora avvenuto lo si

deve alla solidarietà spontanea di alcune popolazioni di paesi occidentali, tra cui segnalo la Spagna, l'Italia e, come vedremo più tardi, la Germania.

Il 22 maggio 1996 l'ONU ha riaffermato, con la risoluzione n. 1056, la necessità del referendum, senza però indicare come realizzarlo, e il 20 agosto 1996 il segretario generale ha prodotto un rapporto sul Sahara occidentale in cui si evidenzia l'allontanarsi della possibilità del referendum.

Le difficoltà maggiori sono la mancanza di diritti fondamentali di libertà nei territori occupati e l'esistenza di quella rete di colonizzazione a cui prima mi riferivo.

Il 17 ottobre 1996 il Parlamento tedesco discute una mozione presentata dal deputato socialista Brecht, con la quale si chiede al Governo di intensificare gli sforzi per far progredire il piano di pace nel Sahara occidentale. La mozione viene approvata e il Governo rivela che le spese tedesche per il sostegno umanitario del popolo saharawi, dal 1988 al 1996, ammontano a 12 milioni di marchi.

Nell'autunno del 1996 vi sono trattative segrete tra Marocco e Saharawi che si svolgono in Marocco, si interrompono nel mese di novembre e riguardano solo problemi procedurali. Non si esclude però che le trattative si possano riprendere presto in Marocco (come chiede Hassan II) o in territorio neutro, in particolare a Ginevra (come chiede il Fronte Polisario).

Ci si rende conto che l'attuale situazione di stallo è pericolosa e lo è per alcune ragioni che ho sentito menzionare anche in questa sede. Il logoramento dovuto a tanti anni di vita nel deserto potrebbe portare il Fronte Polisario ad abbandonare la via della pace (anche se ci si deve augurare che questa via venga conservata con tutti i mezzi): il che darebbe vita ad un ennesimo funesto conflitto in Africa, che si aggiungerebbe a tutti gli altri - ahimé! - esistenti in quel territorio. D'altra parte, nelle nazioni occidentali vi è un crescente coinvolgimento popolare relativamente all'assistenza ai profughi. Possiamo ricordare che un alto

esponente del Fronte Polisario ha parlato ai rappresentanti della regione andalusa il 5 dicembre, esponendo il proprio piano e chiedendo il pieno coinvolgimento della Spagna nelle trattative.

A questo punto debbo parlare di altri due punti che sono assai importanti. Anzitutto, questa mozione, di cui sono il primo firmatario (mozione che non è la prima in materia, visto che al Senato ne sono state presentate altre da varie forze politiche), nasce, in realtà, da un coinvolgimento dei comuni, delle province e delle regioni italiane. Da anni, ormai, esiste in molte regioni e province e in molti comuni di varie amministrazioni un coinvolgimento popolare per i ragazzi del Saharawi, che vengono a trascorrere le vacanze nel nostro paese, per fornire aiuti alle popolazioni. Tale coinvolgimento popolare si esprime in una serie di ordini del giorno approvati talvolta a maggioranza ma assai spesso all'unanimità e che esprimono la stessa volontà sottesa alla mozione ora in discussione, ossia la volontà di impegnare il Governo italiano ad interporre i suoi buoni uffici affinché in questo momento di transizione (da un segretario dell'ONU ad un altro e da un segretario di Stato degli Stati Uniti ad un altro, ma anche in un momento di transizione per la realtà del Marocco e per la realtà del Saharawi) ci sia spazio per un lavoro di pace dei governi interessati.

Potrei addirittura dire che ho la sensazione che entrambe le parti in conflitto non possano più fare a meno di questo intervento che deve essere molto *soft*, ma che deve riuscire a sbloccare le trattative.

Solo in questo possiamo avere speranza. Ecco perché abbiamo chiesto l'intervento del Governo, sapendo che esso è stato già interessato dagli stessi organismi locali, per esempio in occasione dell'incontro a Firenze dei *leader* della Comunità europea. In quella occasione fu consegnata una serie di ordini del giorno da parte di comuni, province e regioni al sottosegretario Fassino che poi li portò nella seduta. Oggi posso dire che vi è un'altra serie di ordini del giorno e che tra le istanze che poniamo al Governo vi

è quella di consentire la presentazione al Presidente del Consiglio, da parte di molte comunità locali, di documenti su questa situazione.

Ecco perché ritengo che per le necessità del luogo, per la stessa spinta che viene dalle nostre popolazioni, per il fatto che si tratta di evitare un conflitto e di aiutare popolazioni veramente in stato di bisogno, questo sforzo vada fatto fino in fondo e con decisione. Esso rappresenta anche un'espressione di quel federalismo che tutti auspichiamo, perché io mi sento in questo momento semplicemente portavoce delle realtà locali di Emilia, Lombardia, Lazio, Toscana, Sicilia e di altre regioni.

Ringrazio la Presidenza per aver posto all'ordine del giorno questa mozione, ringrazio il Governo per il suo interessamento e chiedo che tutte le forze politiche compiano uno sforzo perché l'Italia possa far sentire ancora più forte la propria voce, una voce per la pace e per un popolo che di essa ha veramente bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero dar conto della situazione ai colleghi presenti in aula e comunque a tutti coloro che mi auguro con maggiore attenzione potranno interessarsi ed appassionarsi, attraverso la lettura dei resoconti dei nostri lavori, a vicende come questa, che, anche se non si svolgono dietro le porte di casa nostra, hanno certamente riflessi sulla situazione del nostro paese. È auspicabile che in Africa si spenga qualche focolaio di conflitto e si raggiunga un assetto di pace o di stabilità maggiore rispetto alla situazione attuale.

Desidero dare brevemente conto dell'azione che il Governo ha svolto e che, se questa mozione sarà approvata, sarà impegnato a svolgere ancora più attentamente ed assiduamente. Il Governo si è mosso non solo a seguito della spinta degli enti locali, ma poiché la politica estera è

competenza del livello di governo centrale, io dico anche con il contributo ed il conforto di alcuni enti locali, ma in virtù della responsabilità che compete all'esecutivo in questo campo.

È stato assunto un atteggiamento certamente equilibrato. Non mi voglio cimentare in un'analisi delle equidistanze, ma desidero precisare che l'azione del Governo in relazione alla vicenda che oppone, da un lato, il Marocco e, dall'altro, il Fronte Polisario è stata equilibrata e che vi è stata chiarezza dell'obiettivo che ci si poneva. Si è prestata attenzione a non compromettere un'azione di mediazione certamente non facile — sono state fatte analisi storiche, oltre che politiche — ma determinata a raggiungere un obiettivo di pacificazione e di stabilizzazione delle condizioni nelle quali le aspirazioni legittime possono essere messe alla prova, anche se non dico aprioristicamente soddisfatte, con un referendum da svolgersi in condizioni che non sono certamente facili da definire ma che con qualche sforzo si stavano impostando.

La situazione è difficile. Il referendum non verrà celebrato in una data prossima, proprio perché si è interrotta la complessa trattativa cui si è fatto riferimento. È pertanto necessario che paesi come il nostro svolgano una azione, scevra da ogni interesse particolare e di parte, che tenda a risolvere i problemi esistenti. Desidero sottolineare che la situazione presenta riflessi politici di tale gravità proprio in ragione del potenziale riaccendersi di un conflitto armato; inoltre è caratterizzata dal fatto che tali popolazioni vivono in condizioni di grande costrizione e difficoltà. La stessa attenzione che rivolgiamo ai popoli che vivono in condizioni estremamente precarie, dobbiamo prestare alle popolazioni saharawi.

Si è fatto il punto sul vertice di Firenze. Da allora si è intessuta una rete di contatti e di colloqui, tra i quali va ricordata la visita del sottosegretario Serri, lo scorso luglio, in Marocco, nel corso della quale il tema del Sahara occidentale è stato al centro dei colloqui con le massime autorità del Governo del

Marocco, in particolare con il ministro degli esteri Filali. Altri incontri si sono svolti a Roma, sia con il segretario generale del Polisario, Abdul Aziz, sia con il ministro dell'interno del Marocco, che è il ministro che più da vicino segue la questione proprio per incarico del re del Marocco. Vi è quindi un ventaglio di interlocutori, sia sul versante del Marocco, sia su quello del Polisario, estremamente qualificati ed autorevoli per quanto attiene alla possibilità di incidere su questa spinosa questione.

L'azione che si auspica il nostro Governo effettui nei confronti delle Nazioni Unite è già stata in parte svolta, ma, lo ripeto, proprio in ragione della presentazione di questa mozione, si potrebbe porre in essere una nuova iniziativa, anche alla luce di un significativo mandato del Parlamento.

Per quanto riguarda le azioni di cooperazione qui richiamate, volte a coordinare gli interventi frammentari, anche se numerosi degli enti locali, voglio fare riferimento a tre interventi che non richiedono grandi azioni di cooperazione, essendo limitati nelle risorse e nei contenuti. Si tratta ad ogni modo di una azione che è stata in gran parte svolta e che forse sarà propedeutica anche ad altre. In particolare, voglio richiamare un programma di emergenza di ridotta consistenza finanziaria — lo ammetto — ma utile, dal momento che ha consentito di inviare generi sanitari essenziali per tali popolazioni. Si è trattato di un intervento di emergenza che ha avuto luogo con un volo umanitario. Un'altra azione di maggiore consistenza riguardava alcune zone dell'Algeria, ma vi è stata una destinazione precipua di aiuti alimentari ordinari dell'AIMA per i rifugiati saharawi. Infine è stato finanziato un programma ONG nel campo del risanamento ambientale e del miglioramento delle condizioni di vita di alcuni profughi saharawi.

Dico tutto ciò non per ipotizzare grandi interventi; infatti, vista la consistenza e le condizioni di vita della popolazione, questi interventi non sono certamente risolutivi dei disagi esistenti, ma

perché essi possono rappresentare un esempio di come ci si può muovere, sia pure in un'ottica di emergenza e non risolutiva dei problemi.

Concludendo, signor Presidente, vorrei suggerire ai firmatari alcune brevi modifiche da apportare alla mozione proprio alla luce di quanto ho detto e di quanto ci si impegna a fare.

Vorrei innanzitutto far presente che al terzo capoverso del dispositivo, laddove si vuole impegnare il Governo « a stabilire contatti permanenti con una delegazione del Fronte Polisario », è preferibile usare la dizione « mantenere i contatti », riconoscendo così che i medesimi già esistono. Inoltre, per rispetto dell'azione del Governo in un campo così difficile e considerando che ci muove un obiettivo ben chiaro, suggerirei di parlare di « contatti regolari » anziché di « contatti permanenti », poiché ritengo che quest'ultima dizione sia impropria in tale contesto.

Infine, suggerirei una modifica al secondo capoverso del dispositivo, laddove si dice che le popolazione saharawi sono « costrette ad un esilio ormai insostenibile ». Poiché la mozione verrà utilizzata anche in sedi internazionali e non rappresenta quindi un documento ad uso interno, bensì da portare in tutte le sedi necessarie, è preferibile parlare di popolazioni « costrette a confrontarsi con una situazione insostenibile », senza affrontare un aspetto che poi riguarda il contenuto dell'azione che andremo a fare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 18,10).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire al collega di rifondazione comunista, che mi ha nominata

decine di volte - e ne sono lusingata - come mai mi era accaduto prima, che il mio cognome non è Frei, ma Fei.

MARIO MICHELANGELI. Chiedo scusa.

SANDRA FEI. Vorrei far notare al Presidente, se me lo consente, che l'intervento del collega di rifondazione comunista è iniziato con queste parole: « Voglio rispondere alla collega Frei », essendo stata accettata la sua pur tardiva richiesta di intervenire nella discussione sulle linee generali della mozione. Poiché credo che l'obiettivo non sia quello di far diventare la discussione sulle linee generali un « botta e risposta » e considerando poi che egli ha reinterpretato totalmente ciò che io avevo detto nel mio intervento precedente, ho ritenuto di dover replicare rispetto alle interpretazioni erranee del mio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, lei ha il diritto di specificare il suo pensiero, laddove sia stato riferito o inteso in modo distorto. Questa la funzione che ha la richiesta di intervenire per fatto personale. Comunque credo che il problema sia stato chiarito.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, chiedo anch'io di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Michielangeli, ne ha facoltà, ma la prego di non avviare una discussione.

MARIO MICHELANGELI. Desidero chiedere scusa per aver sbagliato il nome della collega e non è assolutamente mia intenzione avviare un dibattito con la collega Fei. Vorrei soltanto dire che, poiché ho trovato nel suo intervento elementi di discussione, agli stessi ho dato una mia interpretazione politica.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Michielangeli e le ricordo comunque che,

di norma, l'oratore si rivolge al Presidente, anche se nella sua esposizione può richiamare quanto precedentemente detto.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà alle 19.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori, nel senso di inserire nella settimana 10-13 febbraio l'esame dei seguenti provvedimenti:

Proposta di legge Spini ed altri n. 1838-B (Vertici militari) (*approvata dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato*);

Proposta di legge Cerulli Irelli ed altri n. 2813 e disegno di legge n. 2831 (Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge non convertiti in materia di ordinamento degli enti locali).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì provveduto all'organizzazione della discussione della mozione di sfiducia individuale Franz ed altri n. 1-00080, che avrà luogo nella seduta pomeridiana di domani, nonché della discussione delle mozioni concernenti la gestione delle quote latte, che avrà luogo nella seduta pomeridiana di mercoledì 5 febbraio.

Per ciascuna discussione è stato previsto di attribuire ad ogni gruppo un tempo complessivo di 40 minuti, comprensivo delle dichiarazioni di voto.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha infine stabilito che l'Assemblea proceda nella seduta di domani, dopo la votazione sulla mozione di sfiducia individuale, alla discussione e votazione della questione pregiudiziale sulla proposta di legge Rebuffa n. 2423 e, quindi, alla deliberazione in materia di insindacabilità riguardante l'onorevole Cirino Pomicino (Doc. IV-ter, n. 11-A) deputato all'epoca dei fatti.

La seduta pomeridiana di martedì 4 febbraio inizierà alle ore 14 e terminerà, come di consueto, alle ore 20,30; la seduta di mercoledì 5 febbraio inizierà alle ore 14 per proseguire in seduta notturna sino alle ore 23,30.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, i deputati Rocco Buttiglione, Carmelo Carrara, Teresio Delfino, Massimo Grillo, Nicandro Marinacci, Giovanni Panetta, Angelo Sanza, Mario Tassone e Luca Giuseppe Volontè hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare del CCD-CDU, dichiarando di voler aderire al gruppo misto a cui risultano pertanto iscritti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 gennaio 1997, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura » (3131).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno

di legge è stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) con il parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XII e XIV.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 4 febbraio 1997 alle 9,30 ed alle 14:

Ore 9,30

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 14

1. - Discussione della mozione Franz n. 1-00080 presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

2. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423).

PISCITELLO ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale (2841).

- *Relatore:* Frattini.

3. - Discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter n. 11/A)

- *Relatore:* Saponara.

4. - Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,05.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-140
Lire 1000